

CAVALLERIA RUSTICANA | PAGLIACCI AL CINEMA

© Andreas J. Hirsch

Due Opere
Cantate in italiano
Salzburger Festspiele
Durata: 2:58:54 h

PRESENTAZIONE

“L’Opera come il Grande Cinema Romantico” così il *Salzburger Nachrichten* descrive le due opere brevi *Cavalleria Rusticana* e *Pagliacci*, che hanno fatto registrare un record di presenze al Festival di Salisburgo di Pasqua. Non c’è da stupirsi che il debutto di Jonas Kaufmann, sia nel ruolo di Turiddu che in quello di Canio, sia stato “stellare” (*Daily Telegraph*) che abbia cantato “entrambe le parti in modo così lirico, con tale “italianità”, morbido, con acuti impeccabili ... una vera delizia” (*Kurier*). Altrettanto straordinari sono Thielemann - “il super-direttore” (*Telegraph*) - e gli orchestrali di Dresda, che “prendono tempo per ritratti sensibili e melodiosi dell’anima e offrono pure il dramma consumato al momento giusto. Quello che sentiamo dalla buca è sensazionale nelle sue sfumature “(*Kurier*).

La messa in scena è del regista cinematografico e d’opera Philipp Stölzl, la cui affascinante visione eleva queste opere popolari a nuove altezze. Stölzl divide il palco in diversi livelli: sotto rappresenta le scene di massa, sopra i sentimenti privati - questi ultimi proiettati con primi piani cinematografici - raddoppiando e triplicando l’azione. Questa produzione, insiste il *Kurier* “semplicemente deve essere descritta come di classe mondiale”. “Emozionante”, conclude il *Telegraph*.

CAST ARTISTICO

Direttore	Christian Thielemann
Regia	Philipp Stölzl
Riprese video	Brian Large
Orchestra	Staatskapelle Dresden
Maestro del coro	Jörn H. Andresen
Coro	Staatsopernchor Dresden, Salzbuger Bachchor, Salzburger Festspiele & Theater Kindechor

CAVALLERIA RUSTICANA

Musica di Pietro Mascagni
Libretto di Giovanni Targioni-Tozzetti e Guido Menasci,
Tratto dalla novella omonima di Giovanni Verga

Turiddu	Liudmyla Monastyrska
Santuzza	Jonas Kaufmann
Lola	Annalisa Stroppa
Alfio	Ambrogio Maestri
Lucia	Stefania Toczyska

PAGLIACCI

Musica e libretto di Ruggero Leoncavallo

Canio (Pagliaccio)	Jonas Kaufmann
Nedda (Colombina)	Maria Agresta
Beppe (Arlecchino)	Tansel Akzeybek
Tonio	Dimitri Plataniias
Silvio	Alessio Arduini

CAVALLERIA RUSTICANA

Tratta dalla novella scritta da Giovanni Verga, *Cavalleria Rusticana* è un'opera in un atto unico, considerata uno dei classici dell'opera verista. E' stata composta da Pietro Mascagni, su libretto di Giovanni Targioni-Tozzetti. Nasce per partecipare a un concorso indetto nel 1888 dall'editore milanese Edoardo Sonzogno. Dopo aver vinto la competizione, l'opera ha riscosso grande successo nelle sue rappresentazioni in tutta Europa e negli Stati Uniti, spesso in coppia con *Pagliacci* di Ruggero Leoncavallo.

L'opera inizia con un preludio, in cui Turiddu canta una serenata per Lola, la ragazza di cui era fidanzato prima di entrare nell'esercito e che in sua assenza ha sposato il benestante cocchiere Alfio. Per vendetta, Turiddu ha sedotto Santuzza, una giovane donna del villaggio. Lola, vinta dalla gelosia per Santuzza, si lascia coinvolgere in una relazione adulterina con Turiddu.

Santuzza, che, a sua volta, sospetta di Turiddu, lo cerca a casa di sua madre. In un primo momento, Mamma Lucia rifiuta Santuzza, chiedendole di lasciare in pace Turiddu. Tuttavia, quando Santuzza svela che Turiddu ha mentito sulla sua partenza dal paese quella sera, Lucia invita Santuzza a continuare la conversazione in casa. In quel momento, Alfio arriva, cantando delle gioie della sua vita da carrettiere e del suo matrimonio felice.

Nel frattempo la folla riempie la piazza. Si forma la processione di Pasqua a cui seguirà la messa solenne in chiesa. A causa del suo comportamento scandaloso con Turiddu, Santuzza non può entrare in chiesa e, quando Lucia vuole andarsene, lei scoppia in lacrime e le dice quanto disperatamente ama Turiddu, che invece l'ha sedotta unicamente per consolarsi del matrimonio di Lola a cui ancora offre il suo cuore. Continua raccontando che Lola stessa a sua volta lo ama e tradisce apertamente il marito. Lucia entra quindi in chiesa con brutti presentimenti.

Rimasta sola, Santuzza vede arrivare Turiddu e lo affronta. Dopo aver tentato di negare la sua relazione con Lola, Turiddu inizia a litigare rabbiosamente con Santuzza. Lei pure passa da una ragionevole accusa a uno stato di rabbia e umiliazione. Sopraffatta, invoca il perdono. A questo punto, arriva Lola, cantando una canzone beffarda per Turiddu. Quando vede i due, si ferma per un attimo a chiedere maliziosamente a Santuzza perché non andasse mai a messa.

Mentre Turiddu e Santuzza continuano a litigare, arriva Alfio. Santuzza, in preda alla frenesia, gli rivela la liason tra sua moglie e Turiddu. Alfio ascolta con freddezza, e quando capisce che Santuzza gli sta dicendo la verità, giura di vendicare il proprio onore. Dopo la messa, Alfio sfida Turiddu a duello. Seguendo l'uso siciliano, i due uomini si abbracciano, e Turiddu morde l'orecchio di Alfio, a significare un combattimento all'ultimo sangue.

L'appuntamento è subito fissato: ai giardini appena fuori dal villaggio. Prima di raggiungere il suo rivale, Turiddu implora la madre di benedirlo, proprio come aveva fatto il giorno in cui era partito militare. La povera donna non capisce la sua richiesta, ma Turiddu non le dà il tempo di porre alcuna domanda e dice solo di aver bevuto troppo. La prega però, in caso non dovesse tornare, di essere come una madre per Santuzza, che è sola al mondo e che è stata da lui stesso disonorata. Poi la bacia diverse volte e corre fuori città.

Pochi minuti dopo, tutto è finito. Dai vicoli si sente un mormorio indistinto e poi un grido selvaggio di una donna che corre nella piazza: «Turiddu è stato ucciso!». Santuzza e Lucia crollano tra le braccia degli altri abitanti del villaggio.



Inspirato dal successo della Cavalleria Rusticana di Pietro Mascagni, Ruggero Leoncavallo decise di comporre un'opera verista basata su un caso di omicidio avvenuto nel 1865. L'opera riportò subito un gran successo presso il pubblico, e fu eseguita in coppia con Cavalleria Rusticana l'11 dicembre 1893 al Metropolitan Opera.

PROLOGO

Tonio arriva a "sipario calato" e chiede al pubblico di meditare su un nuovo tema che l'Autore ha lui invitato a rappresentare. Reintroducendo le antiche maschere della Commedia dell'Arte, spiega che non è sua intenzione seguire la vecchia abitudine di sostenere che i loro sentimenti siano puramente fittizi, senza alcuna attinenza con la realtà. Al contrario, le loro passioni e lacrime possono essere sin troppo realistiche. L'Autore intende quindi affermare che l'artista è un uomo e deve scrivere per gli uomini. A parte le convenzioni teatrali, spetta al pubblico entrare nello spirito profondamente umano dei personaggi che di lì a poco saranno in scena sul palco. Questo prologo può quindi essere considerato il manifesto dell'opera verista.

ATTO I

Appena fuori dal paese, una compagnia di guitti ha piantato il tendone attirando una folla di paesani curiosi. Al suono della tromba e di un grande tamburo, il carro dei pagliacci arriva con Canio in piedi. Anche se spesso interrotto dal festoso vociere, Canio tenta di richiamare l'attenzione del pubblico su un grande spettacolo.

Nel frattempo, Tonio, il gobbo factotum della compagnia, aiuta galantemente Nedda a scendere dal carro. Ma Canio, marito geloso, lo schiaffeggia e lo scaccia. Tonio giura a se stesso di farla pagare a Canio per questo affronto, mentre i presenti fanno delle scherzose insinuazioni sulle attenzioni di Tonio verso Nedda. Canio non lo trova divertente, e mormora cupamente che "Un tal gioco, credetemi, è meglio non giocarlo", ricordando loro che il teatro e la vita sono due cose distinte. Come marito tradito sul palco, è disposto a sopportare l'umiliazione e lasciare che il pubblico rida, ma se Nedda dovesse essere infedele nella vita reale, la commedia finirebbe in tragedia. Dopo aver detto questo, egli entra nella locanda con un gruppo di amici, mentre le campane suonano per i vesperi. La folla, seguita da un paio di zampognari provenienti da un villaggio vicino, si allontana verso la chiesa.

Rimasta da sola, Nedda riflette sul luccichio di gelosia colto negli occhi di Canio, come se il marito avesse letto nel suo cuore. Sta per rientrare quando si accorge che Tonio la sta spiando e lo rimprovera con disprezzo. Ma ancora una volta Tonio le si rivolge amorevolmente. Trascinato dalla passione, le fa una patetica dichiarazione d'amore e, infine, nonostante le frecciate e il rifiuto di Nedda, prova ad abbracciarla e a baciarla. A questo punto Nedda raccoglie una frusta e lo colpisce, minacciandolo di riferire delle sue avances a Canio.

In quel momento appare Silvio, amante di Nedda, che la prega di liberarsi una volta per tutte dalla gelosia di Canio, abbandonare il marito quando la compagnia lascerà il paese il giorno dopo, e fuggire con lui. Nedda gli ricorda di essere prudente. Ha paura di Canio e implora Silvio di non tentarla e di lasciarla con la memoria straziante del loro amore. Ma alla fine cede, conquistata dalla sua ardente insistenza.

Tonio li spia di nascosto, e corre ad avvertire Canio, che irrompe appena in tempo per sentire Nedda promettere: «A stanotte, e per sempre tua sarò». Canio si getta su sua moglie, ma non riesce a scorgere il volto di Silvio che salta oltre un muretto e fugge lungo un sentiero. Pazzo di gelosia, Canio solleva il suo coltello per uccidere Nedda, intimandole di rivelargli il nome dell'amante. Ma Nedda è inflessibile e questo provoca ulteriormente la sua rabbia. Proprio quando Canio sta per sferrare il colpo, Peppe interviene per trattenerlo, pregandolo di fermarsi. Gli abitanti del villaggio sono pronti per lo spettacolo, Canio si rassegna.

ATTO II

A tarda sera, il pubblico è festosamente assiepato davanti al palco del tendone, Peppe sistema le panchine per le donne mentre Tonio invita il pubblico a prendere posto e Nedda gira a raccogliere il denaro. Tra gli spettatori c'è Silvio, a cui Nedda furtivamente raccomanda cautela, anche se Canio non l'ha riconosciuto.

Lo spettacolo inizia con gli artisti nei ruoli di Arlecchino, Colombina, Taddeo e Pagliaccio, marito di Colombina. La scena rappresenta una stanza con una tavola imbandita, due sedie e una finestra sul retro. Colombina ascolta estasiata la serenata che Arlecchino le canta dall'esterno quando Taddeo entra e dichiara il suo amore. Respinto, fa commenti ironici sulla castità della donna. Arlecchino si arrampica ed entra dalla finestra e si siede per una cena intima con Colombina dopo averle dato un sonnifero per il marito. Proprio in quel momento, Taddeo annuncia l'inaspettato arrivo di Pagliaccio. La situazione drammatica di quel pomeriggio sembra ripetersi nella finzione teatrale.

Colombina spinge via Arlecchino con la stessa promessa d'amore fatta a Silvio. Le sue parole, da copione, risuonano con forza tremenda nel petto di Canio che si identifica sempre più con il ruolo del pagliaccio tradito, e alla fine vive completamente la parte. Con crescente violenza formula la domanda come scritta nel copione. Nedda-Colombina intuisce però l'ambiguità nei toni di Canio, mentre il pubblico segue la scena con il fiato sospeso anche se ancora non sospetta il dramma che si sta svolgendo davanti ai suoi occhi.

Quando Colombina, sempre da copione, implora: «Pagliaccio, Pagliaccio!», Canio scatena improvvisamente tutta l'ira suscitata dalla sua disperazione. Ormai al di là di ogni convenzione teatrale, ordina alla donna di confessare il nome del suo amante. Anche il pubblico ha cominciato a percepire che qualcosa di insolito sta accadendo sul palco. Fuori di sé, Canio urla per l'ultima volta «Il suo nome, il suo nome!» e pugnala Nedda, che cade in ginocchio chiamando Silvio. Questi si precipita sgomento sul palco ma Canio affonda la stessa lama nel suo cuore. Tonio si volta verso il pubblico e cinicamente proclama: «La Commedia è finita!».